

CESENA MUSEI

# MUSEO ARCHEOLOGICO



Comune di Cesena  
Settore Cultura

Soprintendenza ai Beni Archeologici  
dell'Emilia-Romagna

**MUSEO  
ACHEOLOGICO  
DI CESENA**

a cura de  
LA FENICE  
ARCHEOLOGIA E RESTAURO s.r.l.  
BOLOGNA

## GUIDA

Redazione a cura di **La Fenice Archeologia e Restauro s.r.l.**  
Progetto grafico di **Graziano Spinosi**

Testi:

**Aldo Antoniazzi (Al.A.)**  
**Denis Capellini (D. C.)**  
**Angela Donati (A.D.)**  
**Emanuela Ercolani Cocchi (E.E.C.)**  
**Mauro Librenti (M.L.)**  
**Maria Grazia Maioli (M.G.M.)**  
**Giovanna Montevocchi (G.M.)**  
**Gabriella Morico (Ga. M.)**  
**Claudio Negrelli (C.N.)**  
**Laura Pini (L.P.)**  
**Maria Luisa Stoppioni (M.L.S.)**  
**Gian Carlo Susini (G.C.S.)**  
**Patrizia Von Eles (P.v.E.)**

Apparato illustrativo:

**La Fenice Archeologia e Restauro s.r.l.:**  
**Cristina Leoni, Gabriella Morico, Claudio Negrelli**  
**Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Emilia Romagna:**  
**Agnese Mignani, Vanna Politi**

Fotografie:

**Giorgio Venturini**  
**Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Emilia Romagna:**  
**Claudio Cocchi, Fabrizio Valcarenghi**  
**Biblioteca Malatestiana:**  
**Ivano Giovannini**  
**Archivio Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Emilia Romagna**  
**Angela Donati**  
**Regione Emilia Romagna**  
**Archivio Santarelli - Biblioteca Comunale di Forlì**

### COMUNE DI CESENA - SISTEMA MUSEALE

Progetto e realizzazione **SETTORE CULTURA**  
Assessore **INES BRIGANTI**

Dirigente e coordinatore **FRANCO POLLINI**

Capi Servizio **FRANCO BAZZOCCHI, MAURIZIO RAVEGNANI**

Capo Reparto **ARIO FRANCIOSI**

Segreteria **MARIA GABRIELLA CONTI**

Immagine coordinata **GRAZIANO SPINOSI**

Stampa **WAFRA litografia Cesena**

### MUSEO ARCHEOLOGICO

curatore **LA FENICE - ARCHEOLOGIA E RESTAURO s.r.l. - BOLOGNA**

Immagine di copertina: particolare di stele funeraria (foto G. Senni)

## MUSEO

Direzione scientifica:  
Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Emilia Romagna:  
Mirella Marini Calvani, Maria Grazia Maioli

Progetto museale:  
La Fenice Archeologia e Restauro s.r.l.

in collaborazione con  
Università degli Studi di Bologna - Dipartimento di Storia antica:  
Angela Donati, GianCarlo Susini

Pannelli e didascalie:  
Aldo Antoniazzi, Denis Capellini, Angela Donati, Giovanna Montevocchi, Gabriella Morico, Claudio Negrelli, Laura Pini, Maria Luisa Stoppioni, Gian Carlo Susini, Mauro Librenti.

Fotografie:  
Archivio fotografico Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Emilia Romagna  
La Fenice Archeologia e Restauro s.r.l.  
Archivio Santarelli - Biblioteca Comunale di Forlì  
Archivio Veggiani

Restituzione grafica dei rilievi e disegni dei materiali:  
La Fenice Archeologia e Restauro s.r.l.:  
Cristina Leoni, Gabriella Morico, Claudio Negrelli

Allestimento:  
La Fenice Archeologia e Restauro s.r.l.:  
Mauro Librenti, Giovanna Montevocchi, Gabriella Morico, Claudio Negrelli, Laura Pini

Restauro dei materiali:  
La Fenice Archeologia e Restauro s.r.l.:  
Cristina Leoni  
Laboratorio di restauro della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna:  
Franco Andreani, Giuliano Mengoni, Anna Musile, Antonella Pomicetti, Mauro Ricci, Virna Scarnecchia  
Collaboratori: Paola Battelli, Lisa Maraldi, Emanuela Penni, Elisabetta Pacini

Settore multimediale:  
Antonio Gottarelli

Apparati espositivi:  
Progetto grafico: La Fenice Archeologia e Restauro s.r.l.  
Fotocomposizione: Iniziative Editoriali s.a.s. - Castel S. Pietro (Bo)  
Strutture espositive: Studio T s.r.l. - Russi (Ra)  
Vetrine: Mobilificio G.B. di Giuffrida e Bazzocchi - S. Carlo di Cesena;  
Vetreria Navacchia Bruno & Sauro s.n.c. - S. Carlo di Cesena

Si ringrazia:  
Gruppo Archeologico cesenate, in particolare il presidente Denis Capellini ed il sig. Piero Dradi

## INDICE

PRESENTAZIONE	pag.	11
INTRODUZIONE	pag.	13
IL MUSEO ARCHEOLOGICO NELLA TRADIZIONE DEGLI STUDI CESENATI	pag.	15
LINEAMENTI FONDAMENTALI DEL PAESAGGIO ROMAGNOLO	pag.	19
IL PALEOLITICO	pag.	23
IL NEOLITICO	pag.	25
Vetrina 1		
S. Egidio - Fornace Marzocchi	pag.	30
Vetrina 2		
Guado della Fornasaccia	pag.	31
L'ETA' DEL RAME	pag.	33
Vetrina 3		
Il pozzo della Panighina	pag.	36
Vetrina 4		
Ascia-martello dal territorio cesenate	pag.	37
L'ETA' DEL BRONZO	pag.	39
Vetrina 4		
Diegaro	pag.	45
Vetrina 5		
Mensa Matellica	pag.	45
Vetrina 6		
Capocolle	pag.	47
Vetrina 7		
Case Missiroli	pag.	48
Vetrina 8		
Montaletto	pag.	50
LA PRIMA ETA' DEL FERRO	pag.	51
Vetrina 9		
Longiano	pag.	55
L'ETA' DEL FERRO AVANZATA	pag.	57
Vetrina 10		
Casa del Diavolo	pag.	58
Vetrina 11		
S. Egidio	pag.	59



Caesena: il toponimo evoca la parlata di popolazioni indigene e stagioni remote di scontri armati e di intese non durature. Ma il sottosuolo di questo centro sull'Emilia parla latino, la lingua dei coloni venuti a fondare Ariminum e a bonificare il territorio retrostante tra il Marecchia e il Savio, creando strade e scavando canali secondo criteri talmente razionali che ne rimane tuttora traccia evidentissima. Sorta come le altre sull'Emilia al guado d'un torrente, il Savio, la piccola città cresce abbracciando le pendici del colle Garampo, meritandosi per questo l'appellativo di curva. Tutt'attorno prosperano i campi, ferve l'attività di impianti produttivi, di quelle esperte maestranze che si proclamano con orgoglio "figulis bonis". Ma rimarrà il Garampo, sede dell'oppidum più antico, il cuore pulsante di questo microcosmo: lo conferma la stratigrafia ivi accertata dai livelli romani all'insediamento bizantino, alla rocca malatestiana. Vengono, del resto, dalle pendici del colle anche i due celebri piatti d'argento, donativi imperiali sottratti al saccheggio della soldataglia in età tardoantica.

Ma devastazioni e spoliazioni non mancheranno nei secoli di mezzo. E se l'erudizione locale tenterà l'approccio all'antico sin dal tempo dei fasti malatestiani, solo il nostro secolo tenterà di ricomporre i brani, radunando e conservando, accanto alle testimonianze della preistoria, manufatti di pregio, iscrizioni, umile suppellettile domestica d'età romana, i segni materiali della vicenda storica, cui abbiamo accennato, della città e del territorio.

E' costituito nel 1969 il primo Museo dell'Antichità di Cesena, frutto dello sforzo congiunto dell'Amministrazione comunale, delle Soprintendenze – alle Antichità e ai Monumenti –, dell'Università di Bologna e di vari Istituti di Credito, esperimento pionieristico, che, all'ombra della Biblioteca Malatestiana, sarà a lungo un punto di riferimento per l'archeologia locale. Qui si raccoglierà il prodotto delle ricerche sul territorio, si darà sede conveniente alle scoperte fortuite, come la statua panneggiata femminile da Borello, rivelata da una frana, conferendo all'istituzione una sorta di ruolo comprensoriale.

Alle soglie del 2000 s'impongono, tuttavia, nuovi criteri di allestimento e di conservazione: oggi il museo archeologico deve dotarsi, oltre che di spazi espositivi, di depositi, laboratori, biblioteche, di strumenti didattici che traducano in termini divulgativi i risultati della ricerca.

A questa nuova, coraggiosa impresa si accinge il Comune di Cesena, con l'incondizionato appoggio della Soprintendenza.

Questo il programma a lunga scadenza. In tempi brevissimi si è realizzato invece il riordino del museo esistente, perché non vi fosse soluzione di continuità nel progetto cesenate e, nella fase di transizione, scolaresche, studiosi, turisti potessero continuare a frequentare e a conoscere le raccolte archeologiche locali convenientemente illustrate.

E' quest'operazione che presentiamo congiuntamente, un'esperienza di collaborazione che, alla vigilia delle grandi riforme che forse opporranno in un futuro non lontano criteri di gestione e livelli di responsabilità diversi, certo muteranno profondamente i rapporti tradizionali tra Stato ed Enti locali nel campo dei beni culturali, appare in ogni caso particolarmente significativa.

**Mirella Marini Calvani**  
Soprintendente per i Beni Archeologici  
dell'Emilia-Romagna

Quando, all'inizio della legislatura, abbiamo cominciato a realizzare il programma: "28 progetti per Cesena" per impostare l'attività di governo della città, attività che ci avrebbe impegnato nei quattro anni del nostro mandato politico, risultava con tutta evidenza la necessità di affrontare, fin da subito, la situazione dei musei nella nostra città.

Si legge nei 28 progetti: "Il cuore di Cesena - città della cultura - è rappresentato dalla Biblioteca Malatestiana, polo del libro e dello studio; di qui parte la necessità di intervenire in alcuni importanti contenitori del centro storico per portare a compimento un'opera di riqualificazione e rifunzionalizzazione degli stessi per garantire un'offerta coordinata e qualitativamente elevata di servizi e di proposte culturali alla cittadinanza e alla complessiva crescita della città".

Partendo da questa impostazione si doveva pensare un progetto di un Sistema museale che si fondasse sulle caratteristiche specifiche della città di Cesena. Si trattava di prendere atto della esistenza di una "rete museale" che, quasi casualmente, ma in modo ordinato, si era andata delineando nel corso degli anni e dei decenni, che richiedeva però di essere riorganizzata secondo criteri strutturali, logistici, scientifici. Il lavoro che si presentava appariva subito in tutta la sua complessità. L'intervento prevedeva:

- 1) L'elaborazione e l'approvazione delle linee di indirizzo per la riorganizzazione del sistema museale della città;
- 2) La realizzazione per stralci del riordino dei musei, della schedatura ed informatizzazione dei beni culturali di proprietà comunale.

Le risorse umane ed economiche necessarie potevano sembrare di gran lunga superiori alle nostre possibilità ma, due anni dopo l'intrapreso cammino, dobbiamo riconoscere che la volontà politica, la passione e la competenza degli operatori hanno consentito di raggiungere risultati straordinari, grazie soprattutto alla capacità dimostrata di saper lavorare in grande collaborazione tra soggetti pubblici e soggetti privati.

La Pinacoteca Comunale riordinata, il Museo dell'Immagine costituito presso il Centro Culturale San Biagio, il Museo Archeologico (già Museo Storico dell'Antichità) aperto dopo anni di riprovevole chiusura e riorganizzato scientificamente e didatticamente; il Museo di Scienze Naturali riorganizzato con criteri espositivi innovativi; il Museo della Rocca riaperto; il Museo della Storia dell'Agricoltura (già Museo della Civiltà Contadina), riorganizzato per cicli produttivi; il Museo del Teatro in cui è conservata la documentazione della storia secolare del Teatro e della musica già avviato; il Museo degli Strumenti Musicali che documenta duecento anni di storia dell'Istituto Corelli, già compiutamente ideato: questo è il risultato di due anni di lavoro serrato.

A lato di questi importanti obiettivi raggiunti, anche se non del tutto compiutamente, vanno collocati i costituendi Museo della Centuriazione nell'area centuriata del territorio cesenate e il Museo delle Miniere che vedrà ricostruito il villaggio minerario nell'area di Formignano, importante testimonianza di archeologia industriale.

L'obiettivo che ci eravamo prefissati è stato raggiunto: volevamo fare rinascere i luoghi della "ibernazione", trasformandoli in luoghi vivi in cui si interroga e si legge il passato per capire il

presente. Abbiamo inteso con questa operazione inserirci in un percorso di continuità con le amministrazioni che ci avevano via via preceduto e che avevano arricchito la nostra città di importantissimi "luoghi di cultura": ci riferiamo al Teatro A. Bonci, restaurato e riconsegnato, in tutta la sua magnificenza, ai cittadini, al Centro Culturale San Biagio, al Conservatorio. Ora, stiamo dando risposta anche ad una esigenza fortemente sentita, divenuta quasi imperativo categorico per il Ministro Walter Veltroni, esigenza già da tempo realizzata nei paesi avanzati europei, di ricreare, attraverso la costruzione del museo vivo, quella cultura municipale che costituisce il filo ideale della nostra storia. Questo ci consente anche di capire l'importanza della indissolubilità di legami fra il museo e il territorio: il museo è il luogo ideale dove si possono creare gli strumenti per la identificazione delle connotazioni storico-culturali del territorio che consentano di leggere agilmente le connessioni fra la città e il suo territorio. Quindi il museo non è più, come si diceva prima, il luogo della ibernazione, ma diventa il luogo di trasmissione della cultura dal mondo antico al mondo moderno, da una civiltà ad un'altra, da un popolo ad un altro popolo.

A chi ci dicesse che la nostra città non ha un patrimonio museale importante ed è una piccola città, risponderemmo con Leopardi: "Le opere riguardevoli di pittura, scultura e architettura sarebbero godute assai meglio se fossero distribuite per le provincie nelle città mediocri e piccole". Restano da concretizzare alcune idee di grande rilievo per il futuro non solo del sistema museale, ma della rete delle strutture culturali cittadine: dovremo impegnarci nella realizzazione di un progetto complessivo per l'Area Malatestiana che, previo lo spostamento del Liceo classico in altra sede, potrà finalmente risolvere non solo i problemi legati alla penuria di spazi per la Biblioteca Malatestiana, ma anche produrre una sistemazione organica e definitiva del Museo Archeologico che ingloberà i reperti provenienti dai recenti scavi nel centro cittadino e dei nuovi servizi bibliotecari nella ex-falegnameria di Palazzo Ghini. Inoltre sarà necessario intervenire sull'ex-convento di Sant'Agostino, che rischia danni irrimediabili, per realizzare, grazie anche al contributo del Ministero per i Beni Culturali, un polo museale che comprenda, oltre alla Pinacoteca Comunale (che sarà trasferita dall'attuale sede nel San Biagio), il Museo Diocesano ed eventuali collezioni, già organizzate e non, di proprietà privata. Infine emerge con sempre maggiore forza la opportunità di allestire un Museo di Arte Contemporanea che, trovando adeguata sistemazione in ampie aree ora dismesse ma di straordinaria potenzialità (ex-Mercato ortofrutticolo), potrà ospitare collezioni pubbliche ma soprattutto private, già da ora disponibili ad essere collocate in spazi opportuni.

A conclusione di questo lavoro di riordino dei Musei cittadini, dobbiamo ringraziare, per aver condiviso e sostenuto questo nostro progetto, l'Assessore alla Cultura della Regione Emilia-Romagna, Lorenza Davoli, e lo staff dell'Istituto per i Beni Culturali: un particolare segno di riconoscenza al professor Ezio Raimondi, al professor Andrea Emiliani e al dottor Nazzareno Pisauri. L'Assessore alla Cultura della Provincia di Forlì-Cesena, Viviana Neri, e la consigliera regionale Arianna Bocchini hanno saputo nei momenti di maggiore sconforto ridarci animo per riprendere il cammino.

Ma soprattutto dobbiamo un affettuoso ringraziamento al Settore Cultura per aver lavorato con una passione e una partecipazione che fa onore ad una pubblica amministrazione.

L'Assessore alla Cultura  
**Ines Briganti**

Il Sindaco  
**Edoardo Preger**



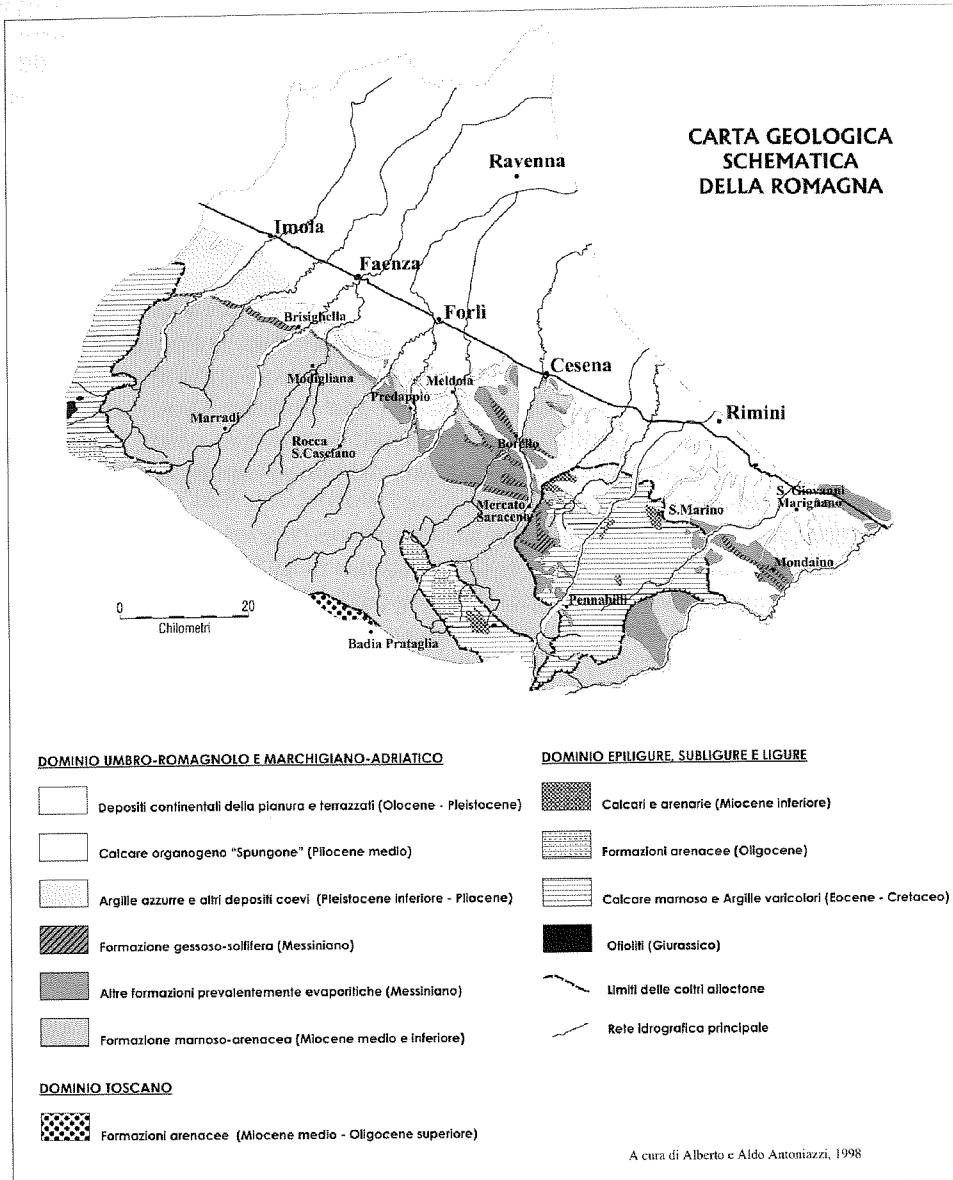


Fig. 2 - Carta geologica schematica della Romagna.

Il territorio romagnolo, esteso dal crinale appenninico all'Adriatico e dal Sillaro al Tavollo, riguarda sia il settore sud orientale della Pianura Padana, sia il rilievo progressivamente digradante su di essa, articolato secondo una successione di contrafforti montani e collinari subparalleli, che separano le valli dei fiumi appenninici.

La specificità della Romagna, tradizionalmente definita e riconosciuta come tale dalla sua popolazione, è ben inquadrata, anche dal punto di vista geologico e geomorfologico, dalle due lingue della coltre liguride alloctona avanzanti a settentrione nella valle del Sillaro e verso sud nei bacini del Marecchia e del Conca. Nel territorio così definito si succedono poi, scendendo dallo spartiacque appenninico al mare, formazioni geologiche progressivamente più recenti dal Miocene fino ad oggi.

L'Appennino settentrionale, di cui è parte integrante il rilievo romagnolo, è dovuto al sovrascorrimento di falde, costituite da enormi masse rocciose di notevole estensione orizzontale, che durante l'orogenesi si sono spostate anche di decine o centinaia di chilometri dai siti originari, accumulandosi le une sulle altre.

In corrispondenza del crinale appenninico si riscontrano rocce prevalentemente arenacee (*Arenarie di M. Falterona e di M. Cervarola*), formatesi nel Dominio Toscano tra 27 e 15 milioni di anni fa (Oligocene superiore - Miocene medio), sovrascorse circa 7 milioni di anni fa sulla locale e più recente Formazione marnoso-arenacea.

I terreni liguridi (*Falda Ligure, Subligure ed Epiligure*), presenti non solo ai due margini della Romagna, ma anche in una fascia trasversale estesa dal M. Fumaiolo a S. Sofia, sono caratterizzati tanto da rocce provenienti dai fondali dell'antico oceano, quanto da lembi di formazioni progressivamente più recenti, deposti sulla massa in movimento durante le tappe della sua avanzata subacquea ed, a loro volta, sradicati e trascinati dai successivi moti. I depositi più antichi risalgono ad oltre 150 milioni di anni (Giurassico) e sono rappresentati da lembi di rocce magmatiche (Ofioliti), residuo della crosta oceanica distrutta. La massa fondamentale della coltre, che appartiene al Cretaceo-Eocene (140-36 milioni di anni), è riconducibile essenzialmente alle Argille Varicolori (*argille scagliose*) ed ai sovrastanti calcari marnosi biancastri (*Formazione di M. Morello o Alberese*). Sono presenti anche lembi stratigrafici più recenti, talvolta di grandi dimensioni, come le formazioni arenacee dell'Oligocene (36-26,5 milioni di anni) oppure i calcari fossiliferi miocenici, risalenti a 12-13 milioni di anni fa.

Le lingue della coltre liguride sono giunte in corrispondenza dell'attuale margine appenninico alla fine del Tortoniano, circa sei milioni e mezzo di anni fa; sono poi gradualmente avanzate nel nostro territorio. Evidenze di questo moto sono state riscontrate nella Val Marecchia principalmente nel Messiniano basale e nel Pliocene inferiore, ossia fino a 3 o 4 milioni di anni fa.

La Formazione marnoso-arenacea, sulla quale sono sovrascorse le falde toscana e liguride,

domina gran parte della montagna e dell'alta collina romagnola. Si tratta di un potente deposito torbiditico di mare profondo, formatosi nel Miocene inferiore e medio (da 15 a 6 milioni di anni fa), normalmente caratterizzato da monotone successioni di strati paralleli, in cui arenarie e siltiti si alternano ritmicamente a marne.

Nell'Appennino romagnolo, a valle dell'affioramento della Formazione marnoso-arenacea, si estendono sedimenti del Miocene superiore (6,5-4,9 milioni di anni) prevalentemente di ambiente sovrassalato, in cui sono caratteristici i depositi di gesso della Formazione Gessoso-solfifera e ben note le mineralizzazioni di zolfo, sfruttate nella zona di Formignano - Polenta fino agli anni Sessanta (fig. 3).

Nella bassa collina, salvo che nel cesenate, domina la formazione delle Argille Azzurre plio-pleistoceniche, nella cui serie prevalentemente argilloso marnosa, depostasi a partire da 5 milioni di anni fa, si riscontrano anche intercalazioni arenacee oppure torbiditiche. In qualche caso questa formazione è sostituita da sedimenti prevalentemente arenacei oppure da depositi calcarei di scogliera, come lo *Spungone*.

I depositi sabbiosi di spiaggia (*Sabbie gialle*), estesi a fascia nell'area pedecollinare e risalenti ad oltre un milione di anni, danno luogo, infine, alle alluvioni della pianura, la cui sedimentazione è continuata praticamente fino ad oggi.

Nel territorio in esame dominano alcuni fondamentali e caratteristici tipi geomorfologici. Nella montagna e nella collina, dove affiora la formazione marnoso-arenacea, il rilievo tende ad essere caratterizzato da forme di tipo piramidale incise alla base dai profondi solchi di una moltitudine di tortuosi torrentelli.

La collina argillosa, normalmente dolce per la moderata acclività dei pendii, è spesso contraddistinta dalla presenza dei calanchi, caratteristici sistemi di vallecole relativamente ripide e profonde, disposte per lo più a ventaglio o ad anfiteatro (fig. 4).

Le aree collinari arenacee si differenziano da quelle argillose per la maggiore forza del rilievo, per la diffusione di pendici più ripide e per incisioni torrentizie più nette e profonde. Ove affiora la *Vena del Gesso* le erte e caratteristiche bancate gessose dominano la parte alta del paesaggio.

Nelle zone interessate dalle coltri liguridi il rilievo è particolarmente vario e accidentato. Ove si presentano le Argille varicolori sono diffusi deboli pendii tormentati da strutture calancoide; ove, invece, affiorano lembi ofiolitici, calcarei o arenacei, la morfologia è variamente contraddistinta da picchi, da guglie e da forme tabulari, piramidali o a dorso di cetaceo.

Nelle aree collinari e montane, un motivo caratteristico è fornito dai depositi alluvionali terrazzati, che affiancano a gradinata gli attuali corsi d'acqua con i loro tipici pianori, posti a varia altezza sui fondovalle. Nella zona pedecollinare questo terrazzamento si esaurisce nelle alluvioni della pianura estese fino al mare, in cui si distinguono: gli antichi coni fluviali, su cui è stata impostata la centuriazione romana; la zona della bonifica recente, prossima alla costa; la fascia litoranea dove i materiali alluvionali sono elaborati e ridistribuiti dall'azione del mare.

Al. A.



Fig. 3 - Veduta della collina arenacea cesenate con in primo piano la discarica della miniera di zolfo di Formignano.



Fig. 4 - Calanchi nella collina argillosa cesenate.